

Un cattivo affare

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti o luoghi e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

Marco Sicari

UN CATTIVO AFFARE

Romanzo

BOOK
SPRINT
EDIZIONI

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2015
Marco Sicari
Tutti i diritti riservati

*“Le parole nascono libere,
un libro è la loro prigioniera.”*

Introduzione

Caro lettore,

ho voluto scrivere la tua storia, anche se il protagonista si chiama Battista Giovanni e non ti somiglia affatto. Ma è anche la mia storia, e quella di ogni altro essere umano che abbia desiderato, almeno in un momento nella sua vita, di essere trasparente, di sottrarsi agli sguardi.

Battista Giovanni in questo romanzo ci proverà, costretto da un'esigenza irrinunciabile, da una corrente impetuosa che lo prende nel ventre della madre e lo trascina per tutta la vita; proverà a rendersi completamente invisibile in uno scenario terribilmente magico che lo accoglie e lo ostacola insieme mentre sullo sfondo corre un tempo non datato in cui, dalla sua nascita in poi, i personaggi non hanno un nome proprio ma si distinguono per ciò che fanno e restano sbiaditi sullo sfondo.

È un romanzo senza colonna sonora, essenziale e concentrato, a tratti fastidioso, che lascia al lettore la ricerca dentro di sé della musica, dei dialoghi.

Nel rileggerlo, a distanza di tempo, ho provato un certo stupore per il mondo prodigioso di Battista Giovanni dove tutto è possibile, dove le cose accadono

con tale determinazione che anche il destino sembra arrendersi.

Buona lettura

Il circo

Quella sera Margherita compiva 12 anni e i carri del circo affondarono le ruote nella motriglia della piazza e scese un uomo con gli stivali di cuoio a gridare alla gente le meraviglie dello spettacolo.

La madre di Margherita era in cucina, curva sul tavolo e impastava il pane; l'aveva lasciato lievitare in un panno inumidito e lo tirava col matterello e aggiungeva gocce di acido ascorbico e polvere di lecitina perché si conservasse per almeno una settimana; si fermò con le dita affondate nella sfoglia e tese l'orecchio ai rumori che venivano da fuori, poi si pulì le mani su un cencio logoro, scostò le tendine, aprì gli scuri e si sporse dalla finestra.

Faceva buio presto d'inverno nel paese e di solito le uniche luci che si vedevano erano quelle dell'osteria e la lampada a petrolio che illuminava dal basso la croce della chiesa, ma quella sera c'era una fila di lanterne dondolanti e voci allegre per le strade.

La donna si sporse ancora verso l'oscurità.

«Venite gente, venite a vedere le meraviglie del circo...» gridava l'uomo.

La donna richiuse la finestra, si girò verso Margherita e le fece un cenno.

«Andiamo.» disse.

Margherita si alzò e la seguì in silenzio, a testa bassa.

Nel paese non succedeva mai nulla e se il tempo non cambiava o qualche femmina gravida non mette-

va al mondo una creatura, non si sarebbe saputo di cosa parlare; di giorno la gente andava nei campi e la sera si chiudeva in casa, a parte l'osteria, e il circo una volta all'anno.

Quell'inverno aveva piovuto molto e i piedi di Margherita e della madre affondavano nel pantano; Margherita non se ne curava. Pareva non curarsi di niente, la Ragazzina seguiva la madre a qualche metro di distanza perché la madre glielo aveva ordinato ma non mostrava alcun interesse né una volontà precisa, camminava con la testa bassa seguendo la sagoma illuminata dalla lanterna e arrivata in piazza si fermò quanto più possibile ai margini della ressa, senza alzare mai lo sguardo.

L'uomo annunciò a gran voce che l'indomani ci sarebbe stato il grande spettacolo: «Cose che non avete mai visto!!» gridava, e picchiava con un bastone contro i carri perché gli animali facessero sentire la loro voce e chiese alla donna con due teste di mostrarsi, e lei si affacciò quel tanto che bastava perché dalla folla si levasse un grido di stupore e si insinuasse la curiosità per lo spettacolo del giorno dopo.

Poi accese una torcia e chiese che la gente si disponesse in circolo intorno a lui, quindi prese una sorsata di petrolio bianco, la sputò sulla torcia, illuminò la notte con nuvole di fuoco e si asciugò la bocca con l'avambraccio peloso, «Allora...» gridò, «Nessuno ha da offrirmi qualcosa di meglio da bere?»

Gli uomini se lo portarono in osteria e Margherita che mai aveva visto una simile meraviglia, seguì la madre verso casa girandosi indietro a guardare quello stesso punto dove pochi istanti prima aveva visto succedere la magia.

Un dubbio insensato

Margherita non era cresciuta sana e vigorosa come sane e vigorose erano le ragazze della sua età ma era un essere minuscolo e insignificante, coi capelli di paglia, un seno timido e due gambe magre magre che si sarebbe detto non la nutrissero abbastanza e per quanto per quei tempi fosse in età da matrimonio il suo corpo nulla mostrava che potesse suscitare l'interesse di un uomo. Margherita non era insomma il genere di figlia che una madre può desiderare, e quando guardava quel mucchietto di ossa traballanti e pensava a quanti vani sforzi aveva fatto per trovarle marito, se non fosse stata la donna forte che era, si sarebbe messa a piangere.

Per dodici anni l'aveva nutrita, accudita, le aveva insegnato i mestieri di casa, sorvegliato i suoi cambiamenti nella speranza che un po' di carne si attaccasse alle ossa e un uomo si accorgesse di lei, ma Margherita si ostinava a restare secca, macilenta.

Per questo col tempo il rancore si era accumulato e quella sera, di ritorno dalla piazza, riprese a mescolare l'impasto e a richiamare alla memoria il giorno in cui l'aveva partorita per scacciare il dubbio insensato che ogni tanto l'assaliva, e cioè che Margherita fosse davvero sua figlia.

Dieci monete a chi mi trova una moglie

Il giorno dopo ci fu un gran trambusto di ferraglie e martellate e una gran puzza di uomini e animali, e fruste che schioccavano e cavalli che spostavano carri e tendevano corde, e alla sera la tenda del circo campeggiava in mezzo alla piazza e un donnone ossigenato dalle labbra rosse e gli occhi dipinti contava i soldi alla cassa. In mezzo alla pista l'uomo con gli stivali sputava il fuoco e i trapezisti volteggiavano a venti metri da terra come grandi uccelli senza ali e con un rullare di tamburi entrarono gli elefanti, che nessuno aveva mai visto, ed erano così grandi e ubbidienti che un contadino pensò che con un aratro adatto avrebbe potuto muovere venti ettari di terra al giorno, e più tardi bussò al carro dell'uomo con gli stivali e scambiò due mucche da latte, due maiali adulti e i risparmi di venticinque anni di lavoro per uno di quei pachidermi, assecondando il destino benevolo che glielo aveva portato fino al villaggio perché lui potesse fare fortuna.

Il circo si trattene nel paese per tre giorni, tre giorni di baldorie e di clamori che scossero il villaggio dai torpori del ritmo contadino.

Dopo lo spettacolo la gente del circo andava all'osteria e ci lasciava metà della diaria in vino rosso